

# MAI TAÇLI

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmon)

## PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratore dall'Asmara: Gastone Vezzano - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche Melani - Firenze

IL 10 E 11 MAGGIO

# 12° RADUNO: ANCORA RIMINI!



L'Albergo pilota è l'"HOTEL PUNTA NORD" a cui andranno indirizzate tutte le prenotazioni; la capacità è di 240 posti letto e le prime prenotazioni verranno privilegiate; al superamento vi sono altri 3 Alberghi, di cui uno confinante e gli altri due a 150 metri e sono rispettivamente il MERCURY il NOE" e il MOSE"; il galà del sabato sera ed il pranzo della domenica verranno tenuti come al solito, nel salone dell'Albergo pilota che ha la capacità per 600 posti; come tolleranza massima 10 persone e non di più altrimenti si rischia di pregiudicare la riuscita del galà. Si raccomanda caldamente a coloro che vorranno intervenire, sia interni che esterni, di prenotare per tempo! Raccomandiamo la puntualità e la correttezza!

Ed ora le condizioni:

- PENSIONE COMPLETA, che prevede il Galà del sabato sera, il pernottamento, la prima colazione ed il pranzo di domenica: L. 80.000 a.p.

IL 12° RADUNO avrà luogo nei giorni: 10 maggio, sabato e 11 maggio, domenica

- PER CHI DOVESSE ANTICIPARE L'ARRIVO A RIMINI verrà applicata la quota di pensione completa L. 58.000 a.p.

- PER IL SOLO PERNOTTAMENTO E PRIMA COLAZIONE: in camera singola L. 45.000 a.p.

in camera doppia (n. 2 paganti) L. 35.000 a.p.  
in camera doppia per singola L. 45.000 a.p.

- PER I RIMINESI E LIMITROFI CHE NON PERNOTTERANNO, il solo Galà del sabato sera L. 30.000 a.p.

- PER I RIMINESI E LIMITROFI CHE NON PERNOTTERANNO, il solo pranzo della domenica L. 25.000 a.p.

CON LA PRENOTAZIONE DOVRA' essere inviata alla Direzione dell'Hotel Punta Nord, una caparra di L. 50.000

TERMINE ULTIMO PER LE PRENOTAZIONI: 2 maggio.

(a pag. 8 la scheda di presentazione)

simo. Speriamo che ritornino tempi migliori.

A proposito di questo, riflettevo, alcuni giorni fa, sulla situazione in Eritrea e pensavo che l'Etiopia, concludendo una pace con gli eritrei, anche con il ripristino della Federazione, guadagnerebbe sia economicamente che in prestigio, quanto nemmeno si immagina. Sono convinto che ciò sarebbe di gran lunga più conveniente all'Etiopia che agli Eritre, tanto che Menghistu (ma forse egli ormai si è "bruciato") dovrebbe cercarlo (segue a pag. 2)

## CARAVANSERRAGLIO

Sono parecchi gli amici che mi hanno detto o scritto che apprezzano queste mie note, anche se un po' troppo "italiane". E allora?

E allora rispondo sì, lo sono, volutamente. Per i tempi che furono, di recente rinverdi dai diari di viaggio dei partecipanti ai charters organizzati da Zama, il nostro "Mai Tacli" pubblica gli "inviti a ricordare", i "crepitii della memoria", tante fotografie, tanti souvenir. E cronache liete e, purtroppo, anche tristi.

Io, col "Caravanserraglio" cerco di tradurre in "asmarino" certi avvenimenti italiani, che naturalmente non "traduco" se quanto scrivo è destinato a pubblicazioni di qui, non specifiche come il nostro giornale.

E' abbastanza facile. Per esempio, dato che ultimamente abbiamo mangiato tanto pane e Sanremo, adeguo pensiero e linguaggio e vado a calcolare, a considerare che effetto avrebbe prodotto in noi il Clarinetto di Enzo Arbore.

Per noi Enzo Arbore e il suo Clarinetto sarebbero andati bene quale clou di una Festa delle Matricole. Comunque non ci stupiremmo oltre se

ad un prossimo festival canoro, Renzo Arbore si presentasse con un pezzo ispirato a "Con 'sta pioggia e con 'sto vento chi è che busa 'sto convento".

Passo a pane e politica, che anche di questo si fa gran mangiare. Mi viene in mente che quando facevamo le nostre piccole seppure importanti campagne elettorali affinché i nostri circoli, le nostre organizzazioni, le nostre rappresentanze avessero il loro bravo presidente, si discuteva con quella pacatezza e quella serenità, oserei aggiungere con senso sportivo, che qui non si conoscono. Era bocce ferme gli sconfitti ammettevano il successo di Di Meglio o di Barattolo, di Cinnirella, di Cimaglia, di Rusmini, De Paoli, Tabacchi eccetera.

Qui non è così. Anche il segretario del partito più trombato si arrampica sugli specchi e grida vittoria perché a Molfetta o a Fucecchio ha ottenuto 3 preferenze in più che nelle politiche di quindici anni prima.

Pane e concorsi. Suonano alla porta di casa, apro: è un rappresentante di una nota fabbrica di aperitivi che mi annuncia la vincita di un premio di dieci milioni, ma pretende ch'io abbia in casa almeno una bottiglia del suo aperitivo. Non ce l'ho.

(segue a pag. 2)

## amici miei

Il numero a colori ha riscosso un grosso successo e si poteva immaginare. Molte e svariate le reazioni ma in sostanza ho avuto un sacco di complimenti entusiasti. C'è chi ha confessato serenamente, di aver fatto qualche lagrimuccia. Ma era fin troppo facile far commuovere e commuoversi e far nascere prepotente la voglia di "partire".

Sono certo di aver commosso anche la Gabriella Girlando che mi ha domandato, sapendo già la risposta: "e' vero che è stata una delusione?". Carissima Gabriella, ti si legge in faccia la nostalgia di Asmara...

Una delle più belle frasi me l'ha scritta Oscar Rampone, al margine di una sua triste lettera. Mi dice: "hai parlato agli occhi e al cuore...", e francamente, queste parole mi hanno fatto piacere... ahimè... la "presunzione"... la debolezza umana...

Il viaggio ad Asmara per Pasqua non è stato realizzato. La prima ragione è che i "prenotati" erano pochi e poi le cose ad Asmara si sono ulteriormente "intorbide". Nel gennaio scorso infatti i guerriglieri eritrei hanno attaccato il campo militare causando, a quanto si dice, gravi danni e la distruzione di numerosi aerei militari. Il coprifuoco da mezzanotte è stato portato alle 18 e il clima quindi non è ora troppo adatto al turi-

## Asmarini che si fanno onore: IL DOTT. MARIO BOLOGNA UNO DEI RAGAZZI DEL '60



L'amico Virginio Nicotera mi invia un "profilo" di un asmarino che si fa onore e io pubblico con piacere questo riconoscimento soprattutto perché molto spesso i particolari meriti di alcuni di noi li conoscono solo gli amici e non per questo sono minori di quelli di coloro che conosciamo tutti.

La popolarità e la celebrità non sempre sono sinonimi di virtù e grossi meriti, specie al giorno d'oggi. Per questo invito ancora i lettori a segnalare casi di persone meritevoli di essere inseriti nella rubrica degli asmarini che si fanno "particolarmente" onore.

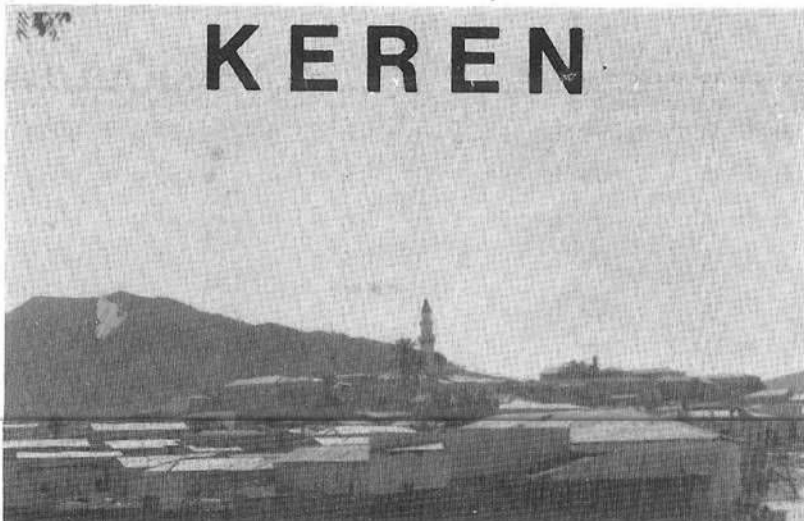
Mi limito per ora ad una segnalazione e cioè nei riguardi del Dott. Mario Bologna, che a mio avviso ha diritto ad un proprio autorevole spazio nella rubrica riservata agli "asmarini che si fanno onore". Basta considerare il fatto che da giovanissimo diplomatico è già stato insignito di numerose onorificenze estere che denotano talento ed il prestigio a livello internazionale (onorificenze pervenute dalla Spagna, Portogallo, Grecia, Germania Federale, Egitto, Gabon ecc.).

Sono pienamente convinto che tutti gli ex asmarini si sono sempre fatti onore ovunque e sono d'accordo con quanto ha scritto Pino Casagni nel suo bell'articolo "Tutti gli asmarini si fanno onore" (Mai Tacli n° 4 del luglio/agosto 1984), come d'accordo pienamente con la lettera di Franco Michelangelo Mamone "asmarini che non si sono fatti onore" (Mai Tacli n° 5/6 del sett./dic. 1982). Del resto la rubrica è stata improntata nel senso di evidenziare particolari figure e personalità che fanno riferimento all'Eritrea e nel ricordo di un periodo che non è possibile dimenticare. Ci sarebbe tanto da scrivere, da dire e magari anche da criticare sempre nel senso benevole e costruttivo, tante cose da ricordare perché gli appunti ne sussistono a iosa, allora facciamo del nostro meglio nell'adoperarci perché tante notizie e tanti fatti e figure ed avvenimenti in gran parte ignorati, siano conosciuti e sempre meglio divulgati perché il mondo sappia...!

Ritornando alla figura del Dott. Mario Bologna, nato in Asmara nel 1942, dove ha conseguito la maturità scientifica presso il liceo "Ferdinando Martini" nel 1960, (suoi compagni di classe: Pescatori, Damiani, Oliva, Nicotera, Cappellano, Ricca, Ferri ecc.), tutti giovani che hanno fatto strada nella vita e molti dei quali occupano tutt'ora posizioni di preminenza e di

prestigio e di responsabilità nella scelta delle loro carriere.

Il Dott. Mario Bologna rientrato in Italia e laureatosi in Scienze Politiche presso l'Università di Perugia, entrò nella carriera diplomatica nel 1971 distinguendosi presto per serietà ed entusiasmo. Nel 1974 fu destinato all'Ambasciata d'Italia in Addis Abeba con funzioni di Primo Segretario Commerciale e nel 1977 all'Ambasciata di Italia a Madrid con funzioni di Primo Segretario.



Cheren, la bianca, la candida, la meravigliosa Cheren.

Ti penso, ti ricordo e mi ritrovo così "nel paradiso dei sognati ritorni". Avrei voluto vivere lì tutta la vita. Me ne andai per calcoli sbagliati. Lasciandoti avevo negli occhi e nel cuore il pianto per due: mio e di mia moglie. E' difficile scrivere di te. Tante penne forbite e note ti hanno regalato aggettivi sufficienti a farne un diadema: Città bianca, del silenzio, del riposo, città fiorita, città eroica... ecc.

1956: venni per sostituire Santocnik per 20 giorni.

1961 vi restai per sei mesi. Mi avevi già conquistato la prima volta. Era tutto vero il bene che dicevano di te. Non c'è altro da aggiungere. Ti ho trovato coronata di Bougainvilles di tutti i colori, ricca di palissandri e di palme che non sembravano da terzo mondo.

Ho trovato il tuo clima, quella temperatura e quell'atmosfera da Paradiso terrestre; un dono per l'eternità, per te! Ho intimamente trovato una esaltazione dei sensi, un eco alle emozioni. Gli occhi scuri e profondi e grandi delle tue donne mi turbavano. Il tumulto del sangue saliva al viso e

Rientrato a Roma è nominato nel 1981 Consigliere di legazione ed assegnato al Cerimoniale Diplomatico della Repubblica, occupandosi delle visite di Stato ed Ufficiali di Personalità straniere in Italia e di quelle all'estero di Personalità italiane, quindi spesso a seguito del nostro Ministro degli Esteri nei suoi continui movimenti diplomatici per mezzo mondo nonché del Presidente della Repubblica.

Dal 1983 è addetto presso l'Ambasciata d'Italia al Cairo con le funzioni di Consigliere per la Stampa e l'Informazione.

C'è infine da tener presente che Mario Bologna è stato parte attiva nella conclusione dei recenti avvenimenti dell'Achille Lauro, in qualità di 1° Segretario all'Ambasciata italiana al Cairo, il suo nome è stato anche menzionato nella cronaca delle notizie radio.

Un affettuoso e caro saluto sinceramente

Virginio Nicotera

## amici miei

(segue da pag. 1)

lui, un accordo, a tutti i costi.

... ma che sciocchezze sto dicendo... chi è al potere non ragiona come noi... o forse non ragiona e basta... chissà.

Passiamo a toni più allegri.

A quanti racconto che mi hanno fatto una multa per divieto di sosta con la Vespa, ridono. Che ci sarà da ridere?

Quando incontro Alce voglio domandarglielo, perché lui di multe se ne intende...

Troverete qui accanto la presentazione del 12° Raduno Nazionale degli asmarini. Quanti ho incontrato hanno detto: "ancora Rimini?".

Ancora Rimini! Non sto a fare la menata de luogo che non conta, perché ci incontriamo.... C'è da considerare che ci sono le mogli e i "pochi" mariti, italiani-bianchi, che di Rimini sono .... stufi.

Io e Giancarlo, considerati in toni poco, piuttosto poco, soddisfatti di quanti ho contattato, abbiamo deciso, per il prossimo anno di spostarci, magari un po' più a sud, per dar modo anche ai "sudisti" di partecipare più numerosi.

E poi... anche per cambiare. Vorrà dire che a Rimini faremo il 50° Raduno. Va bene?

Come ho detto, ho ricevuto una triste lettera da Oscar Rampono. Negli ultimi tempi ha avuto molte disavventure. Tutte insieme. Sua moglie, la signora Noemi, è stata male, ha subito due interventi chirurgici. Poi il trasloco, da solo, diviso fra la clinica e la nuova casa, tutta da riordinare, senza telefono per parlare con qualche amico, per sentirsi meno solo. Un periodo triste, da dimenticare.

Ora c'è di nuovo la primavera, ritorna il clima dell'Asmara, i fiori, la natura rigogliosa torna a sorridere. E sorriderai nuovamente anche tu, caro Oscar, dopo questa tetra parentesi.

Il numero scorso avevo terminato con una citazione sull'insegnamento come "mestiere". Ma ce n'era una sull'insegnante propriamente detto, molto carina che nel momento, non mi ero rammentato e che non so nemmeno a chi attribuire. Forse a qualche ragazzo spiritoso.

Eccovela: "L'insegnante è quell'individuo così presuntuoso che ti domanda sempre cose che conosce benissimo".

Marcello Melani

## Caravanserraglio

(segue da pag. 1)

Gli offro un digestivo della concorrenza. Accetta, degusta e se ne va con i dieci milioni che potevano essere miei se...

Squilla il telefono, stacco: è Mike Bongiorno che mi annuncia la vincita di altri dieci milioni, ma anche lui pretende qualcosa, cioè che io legga, parola per parola, quel che è scritto sulla busta di una crema di piselli che, secondo lui, dovrei avere in casa. Non ce l'ho.

— Allegria — fa Mike — lei ha perduto dieci milioni!.

I concorsi mi stravolgono. Esco in auto e commetto due infrazioni al codice stradale. Il che equivale a due contravvezioni. Proseguo e passo ad un incrocio con il rosso. Il fischio di un vigile mi ferma, il vigile si avvicina, ma mi accorgo che non è un vigile. E' lui, ancora lui, Mike Bongiorno travestito da vigile urbano. Mi dice: — Questa contravvenzione le sarà pagata dalla ditta Zeta se lei potrà esibirmi ricevuta di altra contravvenzione di giornata.

Esulto ce l'ho, anzi ne ho due. — Allegria — fa Mike — In questo caso le spetta anche un carnet per dieci contravvezioni gratuite, che se utilizzerà entro questo mese avrà anche diritto a viaggio e soggiorno gratuiti per otto giorni nel miglior albergo di Ajaccio.

Sono ad Ajaccio, ma mi hanno ritirato la patente.

Sergio Vigili

ALCE

## Storia non romanzata di Favaretto da Dolo

## FOTO ELOQUENTI

Negli anni '60, quando eravamo in Addis Abeba, erano frequenti i nostri viaggi in Dancalia, con la nostra Volkswagen. Erano 860 Km. che percorrevamo in due tappe. Ci fermavamo a Cobilcià, dove vi era un motel dell'Agip gestito egregiamente dalla signora Ferrari.

Vi andavamo per servizi giornalistici e televisivi sulle piantagioni di cotone di Assaita, di proprietà del principe ereditario d'Etiopia, grazmach Asfaw Wossen e di Tandaho di proprietà della Mitchell Cotts, site a circa 300 Km. da Assab. A volte ci spingevamo fino ad Assab.

Dividevo il compito con mia moglie che prendeva appunti, e spesso era lei stessa a scrivere l'articolo che io traducevo in inglese.

La Dancalia è bella: ha il fascino del deserto avaro che stimola alla lotta. Chi vince le avversità del deserto si sente più uomo.

E' bella, la Dancalia per la sua Piana del Sale. Una volta lì c'era il mare; quando si ritirò vi rimase un lago che, prosciugandosi, lasciò un alto strato di sale. Questa piana è così bianca che fa pensare alla neve, pensiero subito cancellato dal caldo infernale che vi regna. La candida distesa si trova ad un centinaio di metri sotto il livello del mare.

E' bella la Dancalia per gli struzzi veloci e gli asini selvatici che, a differenza dei loro fratelli domestici, galoppo come cavalli.

E' bella per i monti di lava che sembra covino ancora il fuoco. E' bella per il fiume Auasc, che scende dall'altopiano e fa fiorire il deserto. L'Auasc pieno d'ippopotami e cocodrilli. E' bella per i mulinelli di sabbia che s'innalzano fino a sembrar colonne d'oro che sorreggano il cielo e per i suoi tremuli miraggi che riflettono i monti.

Ma io ho tirato fuori la portatile non per parlarvi della bellezza della Dancalia che richiederebbe molto spazio, ma per raccontarvi di un uomo piccino dal nome adatto alla sua statura: Favaretto.

Era uno di quei camionisti che avevano conosciuto la pacchia, quando dai loro viaggi tornavano all'Asmara con pacchetti di biglietti da mille grandi come lenzuoli.

Ora invece era insabbiato ad Eluà (420 Km da Assab). Viveva more uxorio con una etiopica, la musulmana Cadigia, un donnone che lo rendeva anche più piccolo e faceva pensare a quegli insetti (vedi mantide o alcuni ragni) il cui maschio è così piccolo che la femmina, dopo il connubio, se lo pappa vivo.

Non che Cadigia avesse questa intenzione. Cadigia era buona, era lei che lo aveva salvato quando, vittima di atrocissimi dolori reumatici, era stato costretto a fermarsi nella baracca ove il donnone aveva uno spaccio. Cadigia gli aveva dato da dormire e l'aveva curato. Aveva anche chiamato uno stregone che, praticandogli dei tagli al collo del piede, ne aveva fatto fluire il sangue, che poi aveva stagnato con erbe misteriose. E Favaretto si era sentito subito bene. Poi gli aveva detto che se voleva che i dolori non tornassero più, doveva restare ad Eluà: il clima secco li avrebbe tenuti lontani.

E Favaretto, un po' perché non gli pareva vero di potersi liberare da quella maledizione che lo martorizzava da anni, un po' perché Cadigia era un'ottima cuoca, un po' perché quel donnone gli piaceva, decise di restare.

Vendette il suo "trentaquattro" e mise insieme un bel po' di quattrini.



Finanziò Cadigia per la costruzione di un piccolo ristorante in muratura e piano piano s'insabbiò.

Chiuse la porta al suo mondo, dimenticò parenti ed amici di Dolo, il suo paese veneto, e si scordò persino dell'Italia. Gli restarono amici i camionisti bianchi e neri che, lungo il viaggio in Dancalia, si fermavano a mangiare e bere da Cadigia e facevano quattro chiacchiere coll'ex compagno di lavoro.

Sotto la larga visiera del suo berretto, Favaretto sembrava sempre più piccolo. Si trascurava: il tempo fra una rasatura e l'altra diventava sempre più lungo, le scarpe erano sempre più sporche.

Così era Favaretto, quando l'incontrammo. Venivamo da Assab. Forammo presso Sardò (240 Km da Assab). Cesci e presi la ruota di scorta dal portabagagli: maledizione! era sgonfia. "E ora?" ci chiedemmo costernati.

Chi conosce la Dancalia sa come una foratura ti può inchiodare sulla strada per non si sa quanto tempo. Proseguimmo sulla ruota sgonfia per qualche chilometro, fino a quando trovammo un posto di polizia che, anche se non poteva aiutarci a riparare la ruota, ci dava sicurezza.

Passò qualche ora. Ad un tratto vedemmo arrivare una Volkswagen diretta ad Assab. Dentro, due svedesi docenti dell'Università di Addis Abeba, persone gentilissime che ci offrirono la loro ruota di scorta e presero in cambio la nostra. Non solo, ma ci aiutarono a sostituire la ruota.

Ripartimmo. Ci fermammo da Cadigia e ordinammo capretto in umido, per il quale Cadigia era famosa. Andò a scegliere un caprettino di latte e lo strascinò via tenendolo per le zampe anteriori serrate nel suo grosso pugno. Ho ancora nelle orecchie i beati della bestiola e nel cuore il rimorso di averne mangiato.

Seduto in un angolo, con l'aspetto selvatico del complessato da insabbiatura, vedemmo il Favaretto. Aveva la barba lunga, un vecchio vestito che aveva perduto ogni forma, le scarpe piene di polvere. Ci guardava di sotto la visiera del suo berretto, ma non parlava.

Gli parlammo noi. Prima rispose a monosillabi; ma noi bevemmo un paio di bicchieri insieme e Favaretto si sciolse. Ci raccontò della sua vita di padroncino piena di pericoli e di guadagno e del suo orribile male. Poi ci parlò della sua Dolo, della piazza, del mercato, della donna che aveva lasciato e della sua giovinezza.

Avendo appreso della nostra di-

savventura, si offrì di riparare la nostra camera d'aria. Sparì e non lo vedemmo più per molto tempo. "Dove si sarà cacciato?" pensavamo, quando Favaretto ritornò. Ci disse che aveva riparato ben 12 forature.

Quando ripartimmo eravamo amici.

Dopo qualche giorno, andammo in vacanza in Italia. Durante la nostra sosta a Padova, dissi a mia moglie: "Andiamo a vedere il paese del Favaretto".

Dolo è una cittadina pulita e carina come tante altre. La visitammo ponendo idealmente Favaretto innanzi alle fontane, nelle vie e nelle piazze.

Scattai delle foto e quando, dopo essere rientrati in Addis Abeba, tornammo in Dancalia, pensammo di fare un regaluccio al nostro amico.

Gli portammo una bottiglia di anice, uno scatolone di biscotti e, cosa molto più importante, le foto di Dolo.

Non vi dico la gioia del piccoletto. I suoi occhi rassegnati ora sfavillavano.

Non ci fermammo perché eravamo attesi a Tendaho. Avremmo sostato al ritorno.

E così facemmo. Ma uno spettacolo ci sbalordì. Favaretto era irriconoscibile: raso di fresco, con in dosso un vestito nuovo, camicia stirata e scarpe lucidissime.

"Ehi, Favaretto," gli dicemmo, "sembra un milordino".

"E si capisce: questa è tenuta italiana non dancala. Me ne vado sa. Adesso vado a salutare lo stregone e, appena possibile, rimpatriero". E avviò il motore.

"Cosa è successo a" chiedemmo a Cadigia.

"Favaretto diventato matto. Fatto vedere foto per tutti, dire che suo paese stare troppo bello, volere tornare in Italia".

"E tu?"

"Io non volere ma lui testa dura. Cosa fare? Io non potere fermare". Si dice che una buona foto vale diecimila parole. Le nostre le valevano certamente, visto che avevano resuscitato il Favaretto, il quale — se è esatto ciò che apprendemmo — rimpatriò per davvero.

OSCAR RAMPONE

## Riflessioni meteorologiche

Mi pare opportuno premettere che scrivo dalla capitale d'Italia e non da un paesino abusivo del profondo sud.

Piove. Succede e, normalmente, viene considerato un evento naturale, necessario e benefico perlomeno da coloro che amano esibirsi in "Burberry look".

Di parere contrario pare siano diventati gli abitanti di Roma costretti a trasformarsi da automobilisti in capitani di lungo corso per affrontare le strade urbane; le pecore che si sono dovute dare all'alpinismo per non trasformarsi in anatre; i vigili del fuoco che a bordo di imponenti mezzi anfibi erano indecisi, data la situazione, se passare con il rosso oppure no.

Io, con l'acqua ai polpacci, intento all'arduo compito di prosciugare il mio garage con una minuscola pompa pagata come un'idrova a causa della situazione d'emergenza, riflettevo cercando di ricordare. Cercavo di ricordare se anche ad Asmara si verificava il benefico evento della pioggia e se qualche volta avevo visto i pompieri fermi al rosso e le pecore scalare il Forte Baldissera.

Non ho una memoria eccezionale, però mi pare di ricordare che le uniche conseguenze dei temporali asmarini fossero la vegetazione più brillante e uno splendido cielo terso.

E cercavo di spiegarmi perché Asmara è una città del terzo mondo e Roma Capitale del settimo paese più industrializzato.

\* \* \*

Scrivo sempre da Roma (non ho avuto tempo di traslocare) e sono sempre intento a riflettere, questa volta con la neve ai polpacci, e con la Capitale in crisi nera.

Rifletto su sfilate di sindaci che appoggiano l'illegalità dell'abusivismo e di cittadini che inneggiano alla mafia; su parlamentari che votano a favore dei propri privilegi e contro quelli degli altri e su condoni fiscali e giudiziari.

E cerco di ricordarmi di qualche sfilata di sindaci di Decamer, Adi Ugri, Ghinda e Keren capeggiati da Haregot Abbai e di cittadini inneggianti agli scifta; cerco di ricordarmi di quanti condoni fiscali ho usufruito nella mia lunga vita Asmarina e di quante volte le carceri sono state svuotate.

Non mi sovviene niente. A parte qualcosa sui privilegi. Ma allora perché quel Paese è del terzo mondo e il nostro invece è un Paese avanzato...

Sono un pò perplesso. E attendo con fiducia la prossima pioggia e/o nevicata per rimettermi a riflettere e cercare una spiegazione.

Angra

## Invito a ricordare

## Cinquantenario con Pietro De Vico

Se n'è detto a proposito ed anche molto a sproposito. Ci siamo arrabbiati a certe dichiarazioni di soloni o di sedicenti storici che dalla poltrona di casa hanno tranciato pareri e giudizi. Forse i meno ascoltati siamo stati noi che abbiamo "consumato" chi dieci, chi venti, chi quarant'anni in quei luoghi, cauti testimoni dell'alternare di situazioni tristi e liete, sempre disposti a lasciarci plasmare dalla realtà dei fatti.

E quando, dolorosamente, ci siamo staccati da quella terra, nel tascapane, nella valigia di cartone tenuta da uno spago o anche in quella di pelle pregiata e firmata da stilista in voga, abbiamo messo dentro il bello e il brutto dei nostri ricordi.

E ogni tanto affondiamo la mano in questi bagagli e tiriamo fuori qualcosa, così accorgendoci che tascapani e valigie contengono anche lavoro, cultura, amore. Dunque, civiltà.

\* \* \*

Il preambolo mi è scappato dalla penna: lo rileggo e decido di lasciarlo ché non lo ritengo inutile.

Discorrendo, qualche tempo fa, con Gianni Bisiach l'ho trovato d'accordo sul fatto che per il completamento, per il tocco finale di un'opera e perché questa abbia significato occorre proporre la giusta atmosfera. In fatto di "Cinquantenario" abbiamo la nostra atmosfera e la "Loro". La nostra vissuta, la "Loro" costruita su documenti e testimonianze a volte, purtroppo, di comodo.

E' necessario un mixage, ma perché il cocktail abbia nesso vogliamo aggiungere qualche goccia di angostura.

Ho pensato allora a chi, negli anni immediatamente precedenti all'ultimo conflitto mondiale, è transitato da quelle parti, per un breve periodo, un mese o poco più. Quali le loro impressioni, le loro sensazioni? Ma chi? E dove trovare qualcuno che facesse al caso?

A questo punto è giusto ch'io renda conto del titolo: Pietro De Vico, attualmente in giro per l'Italia con la commedia musicale "Cinecittà", spettacolo evocativo che sta mietendo meritissimi consensi, lo ricordiamo ad Asmara, all'Odeon, nei primi mesi del 1940, con la Compagnia di rivista di Mario Latilla (Ricordate "Mailù, sotto il cielo di Singapor"?).

Pietro De Vico vuol dire avanspettacolo, rivista, cinema, televisione e ancora cinema e televisione.

Il suo periodo in Eritrea e Etiopia? Una meteora, poco più di un mese. Lo incontriamo a Forlì, si produce per alcuni spettacoli all'Astra, appunto nella commedia con musiche "Cinecittà". Gli telefoniamo in albergo, è lieto di incontrarci.

Ha ricordato quella sua parentesi con entusiasmo, ha parlato di ambiente ed atmosfera sereni e distesi. Soprattutto più slancio lavorativo che politica. Il rapporto con le genti locali buono, non può dire affettuoso, ma certamente di stretta collaborazione. Ricorda i suoi spettacoli, oltre che all'Odeon anche nei teatri di centri minori, quali Decamerè, Dessiè, Gim-



Cordiale incontro con Pietro De Vico in una via di Forlì.

ma e nella capitale, Addis Abeba. Giorni indimenticati, forse un poco rattristati alla partenza da Massaua, con il piroscalo Mazzini, che già aveva ordine di oscuramento notturno. Si era agli ultimi di maggio del 1940, la guerra incombeva, era alle porte.

Debbo ringraziare Pietro De Vico per la cordialità e affabilità dimostrate. Le sue dichiarazioni, i suoi ricordi sono ulteriore tassello a completamento del quadro vero che noi sappiamo.

Si costruivano strade e strutture pubbliche che, chi ci contrasta dice servivano soltanto a noialtri. Noi lo neghiamo, strade e strutture che rimangono valide ancora oggi, all'epoca erano usufruite anche dalle popolazioni indigene e costituivano anche insegnamento a fare.

Oggi abbiamo parlato di spettacolo, ma spettacolo è cultura e se le platee di allora erano gremite di nostri connazionali, ciò non significava che non se ne parlasse in giro, che in assoluto si escludessero infiltrazioni locali, che vi fossero tra gli eritrei e gli etiopici tentativi di emulazione, assimilazioni di temi, travasi sul loro teatro tradizionale.

E dopo Pietro De Vico cercheremo di avvicinare altri attori che all'epoca calcarono i nostri palcoscenici. Purtroppo molti di loro non ci sono più, come Checco Durante, Totò, Odoardo Spadaro, Annibale Betrone, Enrico Dezan, ma altri sono tuttora in attività. Sarà interessante ascoltarli.

Alec

## ... e con Renato Rascel



Con Rascel nella sua casa Romana.

Venne anche lui a portare spettacolo e quindi cultura in Eritrea, era l'anno 1939; Renato Rascel.

Mi riceve nella sua bella casa romana, ai Parioli. Gli ho telefonato da Forlì e da Roma, due telefonate lunghissime che già mi avevano dato la misura del suo entusiasmo per quel ricordo.

E' con me Piercarlo Pagnanelli, il figliolo di Gastone, con Canon e flash a tracolla. Ci apre la porta lui e ho subito la sensazione che l'armamentario di Piercarlo non sia gradito. Io gli prometto che non sarà scattata alcuna fotografia se lui non vorrà.

E si incomincia sfogliando il "Mai Tacli", quello con le foto a colori. Lo lascio parlare, che c'è tempo per qualche mia domanda, tutt'al più gli porgo il bandolo di qualche nome e il racconto di Renato Rascel fila ch'è un piacere, quasi che questa sua antica tournée l'avesse compiuta il mese scorso.

Cinema-teatro Augustus di Viale Crispi, è con lui Elena Gray, una ragazza americana dai capelli rossi (purtroppo, mi dice, immaturamente scomparsa) e anche un quintetto orchestrale che annovera alla batteria Natalino Otto, il quale ai ritmi alterna interventi canori.

Alloggiano al C.I.A.A.O., dove sono anche ospiti, per le riprese del film "Abuna Messias", il regista Goffredo Alessandrini e gli attori Camillo Pilotto, Enrico Glori e Mario Ferrari.

Oltre che all'Asmara, il complesso di Renato Rascel, si produce a Massaua (gli leggo sulle labbra uno dei suoi deliziosi non-sens, surreali, assurdi, quasi un certo teatro Jonesco, e poiché ho l'età per ricordare i suoi scritti su Marc'Aurelio e Travaso, immagino che stia per dire: Che caldo! faceva così caldo, ma così caldo, che uno si guardava attorno e al primo che incontrava diceva: ma qui fa proprio caldo!) e ad Addis Abeba con indimenticabile trasferimento in auto.

## GINO e GIANNI

— Ma come, Gino, leggi un foglio completamente bianco?  
— Sai Gianni, a leggere il giornale... mi stanca la vista!

Mi chiedo come può un attore di successo come lui, che il mondo l'ha girato tutto, individuare così nitidamente quel mese o poco più trascorso dalle "nostre" parti, schiumare, scremare il pentolone dei ricordi per ritrovarsi nella mestola forata l'intenso profumo di un intingolo cucinato quasi cinquant'anni fa.

Non v'è certo la necessità di spiegare a Renato Rascel che cos'è il maldafrica: ce l'ha anche lui. Tornerei volentieri in quei luoghi, mi dice. Poi mi guarda e mi chiede: "Si può?" lo gli rispondo: "Si potrà" pensando ch'egli abbia inteso chiedere se si può tornare a portar teatro.

Si passa a qualche frammento. Non osò bagnarsi nel Mar Rosso perché l'avevano avvertito che c'erano gli squali, niente bevande ghiacciate per via delle congestioni, bensì tè, se non proprio bollente almeno tiepido.

Altro ricordo asmarino: il Duca d'Aosta che lo attende la mattina, passeggiando fuori dal teatro, al termine delle prove.

E Addis Abeba, ove ebbe il tempo di imparare ad andare a cavallo. Atmosfera serena, non avvertita alcuna ostilità da parte delle popolazioni locali e la guerra tremenda era lì per esplodere. Entusiasmo di operare, di fare tante cose. Mah!

Mi offre ed egli stesso accende una Rothmans blu.

Entra in scena Piercarlo e Renato Rascel dimostra di gradire particolarmente le domande dei giovani.

E qui spiega che, un tempo, qualsiasi uomo di spettacolo era chiamato comico, ma che oggi per comico s'intende soltanto chi intrattiene un pubblico facendolo ridere. Renato Rascel preferisce essere definito attore e basta. La preferenza è attinente. Nel suo bagaglio artistico v'è pur sempre l'interpretazione de "Il cappotto" di Nikolaj Vasilevic Gogol, v'è pur sempre il cieco miracolato del Gesù di Nazaret di Zeffirelli, vi sono trasposizioni cinematografiche di classici delle quali ha anche curato la regia.

Che cosa non c'è nel suo bagaglio? Non c'è, neppure nel suo teatro più leggero, il ricorso alla battuta sdruciolata, grassa, volgare, allo squallido doppio senso. Mai.

In quella sala della sua casa, così piena di memorie, di targhe, di premi, di fotografie importanti, che non sono certamente lì a giubilare un attore vivo e attuale qual'è Renato Rascel, ci vengono, a me e Piercarlo, indicate due cose: una statuetta riprodotte un Topolino con dedica di Walt Disney e una foto che riproduce una stretta di mano cordialissima di Charlie Chaplin.

Renato Rascel ci guarda per capire se abbiamo capito e capisce che sì, abbiamo capito.

Il ghiaccio che all'inizio pareva un poco arduo rompere, si è trasformato in acqua a temperatura ambiente e l'invito a scattare qualche foto è accettato, cordiale, quasi suo.

Foto con dedica "per buon ricordo" a Piercarlo e a me l'invito ad andarlo a trovare a Bologna, al Teatro Fiera, dove si produrrà nella prima decade di maggio. Prometto e ringrazio.

Appena ho alle spalle la porta chiusa di casa Rascel, mi accorgo che sono volati via quasi novanta minuti con questo personaggio da seguire e da amare

Alce

A.A.A. Anche Gianni e Franco, figli di Giancarlo Cicogna interverranno al Raduno. Chiedono pertanto che altri coetanei (ventenni) partecipino, per formare una compagnia.

# Lettere al direttore

## Pitture e decorazioni di Nenne Sanguineti Poggi in Africa e a.... Montecatini

*Mi scrive Nenne Sanguineti Poggi dopo aver visto "quello a colori". E ricorda i suoi lavori che là sono rimasti a perenne testimonianza del suo lavoro e del lavoro italiano. Ne vorrebbe qualche foto. Io le ho mandato quella della chiesa copta. Altri, in seguito, le manderanno quelle che desidera.*

Finale Ligure, 18 marzo 1986

Caro Melani,

le più vive congratulazioni per l'ultimo numero di Mai Tacli, "non puntualmente" giuntomi giorni orsono. Le foto a colori sono bellissime e capaci di rinnovare perfettamente in me il ricordo di quell'atmosfera nella quale sono stata tanto contenta di vivere, per tanti anni.

L'immagine della Cattedrale Copta, Enda Mariam se non erro, con la mia decorazione in facciata, mi ha ri-

sciati... potrei così avere una documentazione di miei lavori che mi sarebbe preziosa. Per non parlare dei quattro pannelli musivi con la storia della Dinastia, sul "Tabot" all'interno della Chiesa di S. Maria, in Axum, difficilmente raggiungibili.

Chissà se non potrei andarvi ancora io stessa, una volta o l'altra! Ma ho tanti anni... debbo pensarvi su, per ricordarmene!

Ora vorrei ricordare ai Maitaclisti che a Montecatini Terme avrà voce una seconda edizione della mia Mostra di pittura EUROAFRICANA presso la Galleria di Eliana Cecchi, "I PLATANI", via Matteotti 113; Apertura sabato 24 maggio, chiusura giovedì 5 giugno. La Mostra comprende, oltre quattro grandi paesaggi del bassopiano eritreo, soggetti di figura e magia, i miei temi, e composizioni di gusto africano in una soluzione assolutamente personale, che include particolari di Codici miniati, o svolazzanti angioletti di ritorno da Lalibela.

Una preziosa frase di critica dal Prof. Ponzanelli, che ognuno ricorda, accompagnerà l'invito che ognuno ri-

ceverà a suo tempo, ma che è comunque sottinteso qualora non giungesse per posta. Tutti sono cordialmente invitati! e da Eliana Cecchi, e da me.

Grazie per l'ospitalità, caro Melani, e cordialmente arriverci, sua

Nenne Sanguineti Poggi

## CALDI RIFLESSI D'AFRICA

*Wania (Lulù) Masini mi aveva scritto, in fondo alla lettera sulle impressioni del viaggio, che Gessi Milanolo ci aveva telefonato in Asmara per salutarci, ma noi non c'eravamo ancora. Mi sono scordato di inserire il "pezzetto" e ora Wania me lo ricorda, giustamente, e "ripara" per me.*

\*\*\*

Caro Marcello, ho appena finito di leggere l'ultima edizione di Mai Tacli: tutta speciale, tutta a colori, tutta sul nostro viaggio.

Bravo! E bravo anche Tonino Lingria il nostro competentissimo e sentimentalissimo fotografo ufficiale; il più asmarino di tutti i tempi!

Desidero continuare a tessere questi fili che ci tengono uniti stringendoci in un abbraccio speciale da dedicare a Gessy Milanolo. Gessy, che col cuore stretto aveva dovuto rinunciare al viaggio per impegni di lavoro, ci ha seguito col pensiero, cercando anche di darci il "bene arrivati" con una telefonata dall'Italia all'Hotel Ambasoira la sera del 26 dicembre.

Noi non eravamo ancora arrivati (per via del corvo etiopico) ma nessuno, nei giorni successivi, ci ha detto nulla di quella telefonata. Cara Gessy, sei splendida! Noi ti ringraziamo commossi. Che importa se quando riceverai questo abbraccio soffocante (siamo in tanti!) ci saremo già visti a Milano, a Bologna, a Firenze, a Rimini... non è mai troppo tardi per degli asmarini come noi. Sei d'accordo?

Mi ha telefonato Fiorella Nuovo da Parigi. Muore di nostalgia: verrà al raduno di Maggio.

Io saluto tutti con affetto

Lulù



cordato quel giorno in cui arrivavo di volo da Tessenei, trovando sui lavori l'ingegner Tabacchi che già stava montando i pannelli a mosaico senza attendere me che li avevo creati ed eseguiti, e dovevo dirigerne il montaggio.

"Ingegnere!! state sbagliando tutto!! gli angeli che devono adorare la Madonna ora adorano Abbasciaul!!!!!!" Va detto che l'ingegnere ed io spesso eravamo ai ferri corti — pur avendo la massima considerazione uno per l'altro — dato che lui agiva spesso arbitrariamente sui miei lavori, eseguiti nella sua fabbrica. Una volta, in Cairo, mi cambiò il colore degli occhi di una Nefertiti che decorava la Sede di una Compagnia aerea, forse EAL?, così che poi parevano due buchi neri. Particolareggiò a suo modo, e non era un artista ma un industriale, le grandi figure stilizzate di fauna africana sull'enorme pavimento circolare di AFRI-CA HALL in Addis Abeba, creato da Mezzedimi, con "inutilità calligrafiche"; e io schiumavo di rabbia! Poi... più amici di prima!

Io mi chiedo se qualche turista di buona volontà, alla prossima gita in Etiopia, non volesse scattare per me una buona foto e del Liceo Martini (decorazione in facciata), e della bella Scuola Hagazién e della Cappella Ca-

## per Rita e Sandro

Qualche tempo fa mi telefonano gli amici di Parma e mi spiegano che Rita è nei guai, dirò meglio, che Rita ha delle grosse preoccupazioni. Vero è che a Moletole, appena fuori dal casello autostradale di Parma, Rita tira avanti con il suo ristorante, ma se nel locale aleggiano come sempre i vapori e gli aromi a noi ben noti e da noi tanto amati, altrettanto vero è che è mutato qualcosa.

Non vorrei pubblicamente dire di più. Rita è sempre là ad attendervi assieme ai suoi tre figlioli. Si danno molto da fare e riusciranno sicuramente a salvare la facciata.

Ripeto che non vorrei aggiungere dettagli, poiché sono del parere che chi vuole fare una buona azione, una cosa egregia e commendevole, acquista maggior merito senza fare troppe domande, fidando in chi tale buona azione gli propone.

Trattasi, ormai lo avrete capito, di aprire una sottoscrizione. Perché? E qui mi va di dettagliare.

Sandro, vent'anni, figlio di Rita è affetto da deformazione bilaterale di Madelong ed il prossimo 2 giugno dovrà ricoverarsi presso la clinica San Matteo di Pavia per intervento alla mano sinistra. E' il secondo intervento, che circa un anno fa fu sottoposto al primo, alla mano destra ed oggi si riscontrano soddisfacenti risultati.

E' chiaro che un tale intervento, in clinica specialistica, costa alcuni milioni.

La sottoscrizione è aperta da Aldo Bertocco e Lino Rossi con offerta di Lire 100.000 ognuno.

Chi vorrà potrà fare affluire il suo contributo (qualunque ne sia l'entità) sul c/c N 4512046/01/22 all'uopo acceso presso la Banca Commerciale Italiana di Parma, Piazza Garibaldi, 5.

Concludo col dire che chi volesse saperne di più, avere notizie più circostanziate su cause e su tutto potrà telefonare ad Aldo Bertocco, telefono 0521/581594 o a me (0543/65577).

Alce

# IL CREPITIO DELLA MEMORIA (di Sergio Vigili)

## Piazza dell'Impero

La memoria, una volta ancora, distilla il rosolio (ros solis = rugiada del sole) dei giovani passati.

Decamerè, 1946: Piazza dell'Impero: la piazza del cinema, l'unica piazza del Paese, grande quadrata, con 4 vie di accesso, una per lato, ... più una strada tangente il versante sud che da via Roma andava alla Posta e alla Residenza.

Tre i Bar che vi si affacciavano: Grand'Italia, il Bar del Cinema, il G.P.: tutti in pochi metri.

Circondata da costruzioni basse, aveva al centro una fontana che io ho sempre visto senza acqua, qualche aiuola arida e trascurata, eden, non.. incontaminato, per' lucertole. Vedendola ora, da lontano, con gli occhi ormai del vecchio, mi pare la piazza di un paese del Sudamerica, dimenticato da Dio! Eppure...! ... eppure il G.P. aveva ancora un tocco di classe, e ... la pubblicità dei films che veniva esposta si avvaleva di cartelloni puliti ben disegnati e dipinti. Per non dire della facciata del cinema che figurava degnissima! Il Grand'Italia, invece, era in disaccordo col suo nome (come la piazza del resto). L'Italia era tornata piccola. Troppe cose ce lo ricordavano: alcune presenze e... molte assenze... per esempio!

Quei 20-25 metri tra il G.P. e il Grand'Italia, erano diventati il purgatorio di "camminator delle pentite se-re" come ci fa leggere il Bertocchi. Quanti lamenti iconoclasti, e parole amate... e propositi ipocritici hanno sentito quei muri e quella fontana muta e secca!

Il "Malvasia" e il "Cognac 3 stelle" avevano effetti devastanti su cuori innamorati (ed erano tanti), su anime in preda a rimorsi, su nostalgici dei tempi passati, su infedeltà reali e presunte, su malinconici incauti, sospiranti desideri di ritorno nella patria bella e lontana!

Ansie che i "campanini" Fenili o Degano di Asmara, Mastike di Grecia, Wisky del Sudafrica o Rosso Casagni di Decamerè, perpetuavano in una incertezza che, in fondo, anelava solo approdare ad un poco di oblio.

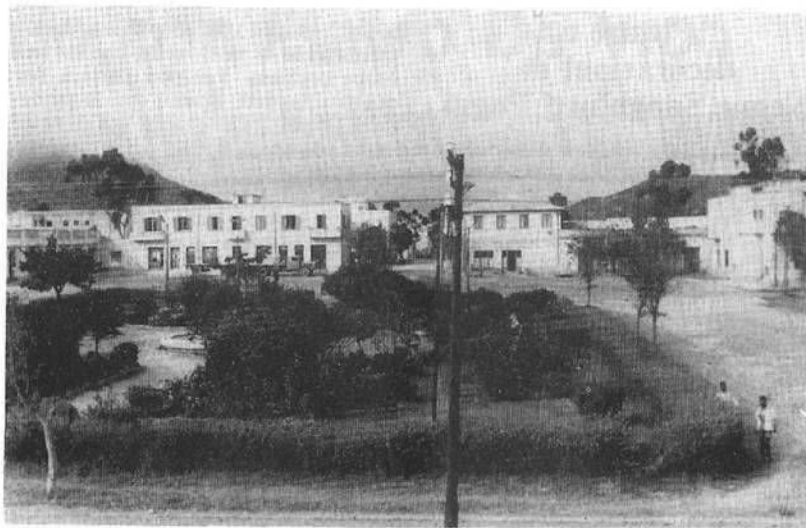
Qualche volta, dopo la mezzanotte, elitismo e malinconia (a volte gelosia) si sposavano ed il fatto (o i fatti) diveniva non più privato. Capitava, allora, di vedere, seduto e confabulante sul bordo della fontana asciutta e astemia, qualcuno che si concedeva ad una transitoria infelicità, tra lacrime e rimorsi, rabbia e impotenza, implorazioni e disperazione. La piazza, presenziava come una Sfinge assolutamente gelida ed indifferente. Davvero non era più appropriato quel nome: Piazza dell'Impero! In cielo, prima dell'alba... tra le altre... brillava anche la stella della Speranza. L'infelice di turno... capiva che il suo tempo africano non era ancora giunto all'ultima... clessidra... e allo spuntar del sole, a tutti, come sempre, la Vita e Decamerè sembravano di nuovo belli.

"Esistere è accettare il tempo" ha scritto non ricordo chi; confesso che la costante nostalgia di sogni giovanili... mi sta fregando!

... ma non posso farci niente.

## Le piogge

Sempre attese per S. Giovanni: 24 Giugno, e spesso puntuali. Il cielo sbriga rapidamente le opportune pratiche burocratiche: chiama un debole vento, mette l'abat-jour al sole, grosse nuvole a discreta velocità salgono dal Dorfu e da Teclesan! Incomincia la musica: una goccia dopo l'altra in rapida successio-



Decamerè: Piazza dell'Impero.

ne, gocce pesanti. Dalla terra riarsa e dall'asfalto cotto esalano polvere e vapore; l'acqua è tiepida, forma rivoli, poi ruscelli, poi torrenti. Finalmente il Mai Belà è importante! L'acqua per terra è rossiccia come uscita da un campo da tennis. L'Eritrea in questa stagione si prepara a mostrarsi in technicolor. Tra

poco il verde degli alberi, il rosso delle colline, il giallo delle messi l'azzurro del cielo ne faranno un colpo d'occhio meraviglioso. Durerà poco, come la giovinezza: passata la stagione tutto rinsecca, solo che parlando dell'Eritrea è il sole a riprendere il sopravvento, parlando della giovinezza ... le subentra il gelo.

## Il silenzio

E' stato scritto: «l'Africa signora dei silenzi; il silenzio cosmico dell'Africa; il silenzio di millenni che trasporta l'anima fuori da ogni esperienza conosciuta.»

E... quante volte andando a Zazze-ga o a Ebo o anche semplicemente a Sganeiti se ti fermavi lontano da un villaggio "sentivi" quel silenzio! Un silenzio speciale che si "improntava" dei tuoi sentimenti, del tumulto dei tuoi pensieri, dello scorrere vorticoso del tuo giovane sangue. Silenzio! Che non ha mai significato solitudine. La solitudine è la morte del sentimento "un funerale nel cuore e nella mente" Il silenzio è un dono per l'anima che cerca di comprenderci.

## La cassetina dei luistrascarpe

Nei ricordi... vedo la cassetina dei luistrascarpe, brutta copia di quella degli "sciuscià" di Napoli. Leggera, artigianale fin troppo, nascondeva un paio di spazzole, due scatole di lucido, un paio di straccetti, due cartoncini per proteggere i calzini sui malleoli.

Le scarpe... dopo la cura, erano uno specchio. Quanti "diaulet" si guadagnavano... 10 cents della loro sopravvivenza... chinati, accovacciati... ma non... proni!

## L'ultimatum della margherita.

Nel lontano Tigrai, a Combolcià, c'era un Castello. Lo abitavano un Principe, la sua consorte e i loro figli: Iskander e Halima. Bambini gemelli. Il Castello era circondato da un grande Giardino Magico, con tanti fiori, piante, animali, prati, ruscelli. La Margherita vi regnava sovrana; si chiamava infatti: "Parco Regina Margherita".

La regione era infestata da bande di Sciftà, banditi disumani che il Principe e le sue guardie non riuscivano a catturare. Nel Paese c'era violenza. Un giorno gli Sciftà si spinsero fino al Castello, entrarono nel Parco e rapirono Iskander ed Halima. Si abbandonarono a barbarie e saccheggi d'ogni genere, calpestando ogni elementare diritto degli altri. Da allora nel Giardino la Paura produsse il Caos. Nessuno ormai stava al suo posto, nessuno faceva il suo dovere.

Vi regnava il disordine, l'arroganza, la prepotenza. Un brutto cocktail. Col passare del tempo le cose peggioravano. Stanca di tutto questo, la Margherita, che era la Regina, decise di proclamare uno sciopero. Dovete sapere che tutte le creature del Parco, fiori, piante, animali, insetti, sassi e gocce d'acqua, come gli Umani, avevano imparato, a modo loro, a sfogliare le Margherite per il "test" del: "m'ama, non m'ama". Ebbene, la Regina Margherita decretò che tutte le bianche corolle si rifiutassero di farsi sfogliare petalo dopo petalo, per la prova d'amore.

Diede incarico al Grillo di diffondere la notizia, di leggere il decreto. Le Violette, che su tante cose la pensavano come la Margherita, da tempo preferivano nascondersi, timorose, dietro le foglie, reclinando il capo.

Si addormentavano inebriate dal loro stesso profumo. Preferivano non vedere certe cose: la Formica violentata da un Coleottero, la Lumaca scippata da un Riccio, il viscido Lombrico che colludeva col peloso Millepiedi. E il Merlo che faceva il Corvo coi miti Passeri e il Calambrone che spaventava le neonate Farfalle stordite ed accecate dalla bellezza dei fiori!

E le Lucciole? Che per risparmiare viaggiavano al buio urtando ed importunando tutto e tutti? ... O forse viaggiavano... spente per non dover testimoniare?

Non c'era disciplina, non più!

Il Vento pettinando il prato, ormai in discordia, non raccontava, come un tempo, favole di "harem", né portava sabbia di deserto profumata di Islam! ... O sospiri di amanti! Gli alberi... non gli prestavano rami e foglie per giocare.

Il Giardino non aveva una vita normale: le Rose avvizzivano dopo un mattino di superbia e diventavano itteriche; l'Ulivo piangeva, contorto, i lontanissimi e dimenticati antenati preso da imprecisi, ipocriti ri-

morsi. Il Salice, profondamente depresso, e privo di lacrime, seccava le foglie al sole. Il Cedro del Libano con la chioma argentea spelacchiata non ondeggiava, per dispetto, assecondando i venti... come una volta!

In quel mondo in cui non c'era una regola, la Paura dilagava. Essendo questa la situazione, il Grillo espose con chiara, ritmica dizione l'ultimatum della Regina Margherita: "O ritorna Armonia nel Giardino o gli innamorati non risolveranno mai più i loro dubbi!"

Col passare dei giorni gli abitanti del Parco, già preoccupati per il disordine, erano ulteriormente atterriti da questa prospettiva. Venivano privati del loro gioco preferito e più importante.

Si poteva vivere con un dubbio così devastante? Per sempre? "M'ama o non m'ama?"

La Rugiada, di notte, raccoglieva le confidenze di tutti e gocciola-gocciola le trasmetteva al mattino ai quattro angoli del Giardino.

Si seppe, poco tempo dopo, che i "dubbi d'amore" cominciarono a produrre i loro effetti.

Il Gatto per esempio: facevale fusa con un timbro irrisconoscibile oppure era la gatta che non voleva più saperne?

E la Lucertola non sapendo più come comportarsi non assomigliava forse ad un Camaleonte? Il pavido Ramarro... quando mai l'avrebbe trovata?

E l'Edera... come mai si staccava dai muretti rompendo una unione secolare? E... i Nontiscordardimè perché facevano dimenticare tutto?

Quale insano pensiero coglieva i Crisantemi che aspiravano ad ornare... il Golfo Persico???

Per tutti le cose andavano male. Senza l'Amore poi andavano ancora peggio. Le creature del Parco decisero di tenere un'assemblea, di darsi una "regolata", di ritornare all'ordine, al rispetto delle norme del viver pacifico.

... Ed ebbero una mano dal Cielo!... Sì... è sempre da lì che parte la soluzione dei problemi. Un Piccione viaggiatore solitario dalle sembianze di Colomba della pace aveva scorto i briganti e i principini Iskander e Halima. Riposandosi su un ramo di Ulivo aveva raccontato quello che aveva visto. Furono informati i Grilli. Una delegazione si recò al Castello e riferì. Due squadroni di lancieri a cavallo andarono a liberare i prigionieri. I briganti furono catturati e condannati a vivere senza Amore.

Nel giardino tornarono i Principi bambini a riprendere il gioco.

Le Margherite ripresero a farsi sfogliare in letizia. La vita del Parco era di nuovo ordinata, armoniosa, piacevole!

# Album



Dorfu 1950 - Al Bar Silvestri, da sinistra: Tilde Albertini, Cesarina Albertini Giuliani, Rino Giuliani del Ristorante, Carlo Melano, Fenili, Giovanni Albertini e Celestino Testa.



Cheren 1952 - Gara di tiro al piccione. Seduti da sinistra: Paolo Postiglioni, Gino Bertini, Rag. Betti, Arturo Piscetta e l'avv. Luigi De Maria.



Uno dei tanti "Thea party" alla Croce del Sud.



Osvaldo e Amedeo Bonaiuti assistono a una corsa motociclistica il 14 aprile 1940. La gara, per la precisione, fu vinta da Leo Lorenzi.



Asmara 1940 - Incontro di pallacanestro femminile. Inizio della partita.



Asmara 1938 - Dopolavoro Cicero. Da sinistra in piedi: Pigozzi, Pastò, Massagrande, Caffo e Marcovecchio. Chinati: Rossi, Abatantuomo e D'Angelo. A terra: Tosolini, Pozzuoli e Zanga.



Allenamento Campo Cicero G. S. Asmara (1945-46) - Da sinistra: Iseppi, Crocetti, Vecchio e Righi.



Il G.S. Asmara 1957/58 prima dell'incontro Asmara-Hamasien (0-0). Da sinistra in piedi: Petrolini, Valenti, Stocco L., Storelli, Lambertucci, Semintendi, Tega B. In ginocchio: Capitani V., Maniero, Fenili (cap.), Vassallo e Caporale.

# NOTIZIE DA ASMARA

5 febbraio Epifania, grande gioia per 120 bambini italiani dai 3 agli 11 anni, per la distribuzione da parte della "vecchia Befana" di pacchi dono, contenenti il tradizionale panettone, caramelle, marmellata e qualche altra cosetta.

La distribuzione è stata fatta nel grande salone, addobbato per l'occasione, e con il gigantesco e tradizionale albero di Natale, mentre l'impianto stereofonico trasmetteva in sordina le musiche natalizie che danno un tono e creano una atmosfera particolare, tanto cara ai nostri ricordi dell'infanzia, ricordi che ormai si perdono nella nebbia del passato...

Anche le famiglie indigenti dei nostri connazionali, non sono state dimenticate, con la distribuzione di una quarantina di sostanziosi pacchi dono.

Un particolare ringraziamento, alle dame del comitato natalizio, che si sono prestate alla confezione e la distribuzione dei pacchi, ed al signor Volpicella che ha curato l'addobbo e l'impianto stereo.

Dal giorno 14 al 17 febbraio si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali alla Casa degli Italiani, le quali praticamente non hanno subito nessun cambiamento.

Tanto per cambiare, inviata dell'Istituto Italiano di Cultura, abbiamo avuto tra di noi la cantante folkloristica: Giovanna Marinuzzi, la quale si è esibita in un paio di spettacoli, ricevendo tanti fiori e tanti applausi da parte del numeroso pubblico intervenuto, ed infine l'arrivo di una Missione Parlamentare Italiana, composta di una ventina di persone, guidata dall'On. Bonalumi vice-presidente della Missione Esteri della Camera dei Deputati, giunta in Etiopia per rendersi conto degli aiuti che l'Italia invia ai paesi del terzo mondo.

La Missione proveniva da Addis Abeba, ed in seguito dopo aver visitato il gruppo italiano che opera a Macallé ed inaugurato l'Ospedale Hanseiano di Massaua, si è incontrata nella serata di domenica 23, con la Comunità Italiana. Dopo, il saluto di benvenuto da parte del Vice-Presidente della Casa degli Italiani, Dr. Vittorio Nastasi, ha parlato l'On. Bonalumi, in risposta dei soliti problemi sugli indennizzi dei beni perduti, e

della ratifica da parte del Parlamento Italiano, del trattato italo-etiope del 17 ottobre 1982. Anche alcuni connazionali sono intervenuti, come pure il nuovo Ambasciatore in Etiopia, che accompagnava appunto la Missione e che si incontrava per la prima volta con la comunità italiana dell'Eritrea.

Sia il Presidente della Missione Parlamentare, sia il nuovo Ambasciatore, hanno assicurato i connazionali, che da parte loro sarebbe stato fatto ogni sforzo per la soluzione di questi annosi problemi che interessano in modo particolare la comunità. Basta pensare che la maggior parte dei connazionali in attesa della liquidazione degli indennizzi ha superato i 75 anni di età: questi si domandano se il Governo Italiano, pensa di indennizzarli dopo che sono... morti!

\*\*\*

Hanno raggiunto il paradiso degli asmarini: il 22/1/1986 il Dott. Sebastiani Alberto ed il giorno 5/2/1986 la signora Concetta Montelli in Silla, madre del primario Fiorello Silla e del fratello anesteista, tutti e due in servizio presso l'Hospitem.

G. Vezzano

## Il Torneo di "Carnevale-23mo Anniversario Palasport Bowling" parla asmarino



Con la partecipazione di giocatori e giocatrici di tutti i Centri della catena Palasport Bowling, è stato giocato al Palasport Bowling Viareggio il "Torneo di Carnevale - 23mo Anniversario Palasport Bowling".

Si sono fatti onore due asmarini. Rosanna Fenili (figlia di Massimo e Nady) ha conquistato il primo posto nella graduatoria femminile ed Enrico Marengo si è classificato secondo in quella maschile.

Da notare che Enrico Marengo è alla sua 23ma partecipazione all'Anniversario Palasport Bowling, avendo preso parte alla prima nel lontano 16 febbraio 1963 a Palasport Bowling Asmara, mentre Rosanna nasceva ad Asmara sette anni dopo. Nella foto: Rosanna Fenili ed Enrico Marengo.

### Accogli, Signore

## NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

### La dolorosa scomparsa di Pietro Moretti



Pietro era un assiduo lettore di Mai Tacli. Ha lavorato a lungo ad Asmara quale capo contabile dell'I.N.A. dedicando parte della sua vita al bene della popolazione eritrea. La moglie Celestina e i figli Silvio e Maurizio danno la dolorosa notizia della sua scomparsa avvenuta il 4 maggio 1985 a Monterotondo, a tutti gli amici che lo conobbero e lo stimarono, compresa la

signora Mattia Caffo, che sta ancora in Asmara e che è stata per molti anni affettuosa compagna di lavoro.

### La morte di Angelo Sgnaolin



Dopo una breve malattia, l'8 marzo scorso se n'è andato il caro Angelo Sgnaolin, affezionatissimo lettore del nostro

giornale. La moglie Giulia e la sorella Rita, affrante dal dolore, ne danno triste notizia, per tutti coloro che lo hanno conosciuto e apprezzato.

### La triste scomparsa di Letizia Bruni



Solo ora abbiamo appreso che l'11 dicembre '84 a St. Catharinas in Canada si è

spenta la signora Letizia Bruni, ex titolare dell'omonima "Foto Bruni" in Avenue Iteghè Taitù all'Asmara. Era nata il 23 aprile 1910 a Villaggio Lomellina in provincia di Pavia e andò in Eritrea insieme al marito nel 1936. Lasciò Asmara ultimamente, verso la fine del 1981 per andare a vivere con il figlio Francesco in Canada. Il suo cuore era però sempre rimasto avvinto alla sua città che, in fondo rappresentava, la sua vera patria.

### La scomparsa di Vittorio Levi

Vecchio coloniale, nato ad Asmara si è spento il 27 agosto scorso a Aprilia Vittorio Levi. AL figlio, che ci ha comunicato la triste notizia, e ai parenti tutti vadano le nostre più sentite condoglianze.

### Aneddoti

#### UNA PALLOTTOLA SPRECATA

Un Eritreo (scifita) vide un operaio che lavorava al motore di un camion: spiana il fucile e gli spara. Poi si accosta per togliere alla vittima almeno i vestiti, visto che non c'era altro da portar via; ma i vestiti erano logori e unti e bisunti, ed esclamò: — Povero me! Ho sprecato una pallottola per niente!

#### SENZA STRADE... NIENTE AUTO!...

Un Abissino ventava che essi erano intelligenti come, e anche più, dei bianchi. Uno di questi gli osservò che essi sono uno dei pochi popoli che non conoscevano l'uso della ruota, e quindi non avrebbero mai inventato l'automobile. E l'altro rispose: — Se noi non l'abbiamo inventata è perché noi non avevamo le strade.—



Questa scheda va compilata e inviata solo da quelli che pernoveranno all'Hotel Punta Nord e gli altri convenzionati. I romagnoli o comunque gli asmarini che non pernoveranno pernoveranno solo con 6 giorni di anticipo i buoni pasti per il Galà del sabato 10 e/o per il pranzo di domenica 11 maggio 1986

TERMINE ULTIMO PER LA PRENOTAZIONE: 2 MAGGIO

## "CLUB LA CROCE DEL SUD TUTTI DI ASMARA" 12° RADUNO NAZIONALE 10 - 11 MAGGIO 1986

### SCHEDA DI PRENOTAZIONE

INDIRIZZARE A:

**HOTEL PUNTA NORD**

Via Tolemaide, 4 - 47040 - Torre Pedrera (Rimini)

Nome e cognome ..... persone N. ....  
camera richiesta (matrim., doppia, singola) .....  
data di arrivo ..... ora prevista .....  
data di partenza .....

indicare si nella casella	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO	DOMENICA
CENA				
PERNOTTAMENTO				
PRIMA COLAZIONE				
PRANZO				

Per informazioni e prenotazioni telefoniche: Hotel Punta Nord - 0541/720.227